



Prot. n. 962/2005/FQ

Milano, 25 maggio 2005

OGGETTO: Università: l'età della laurea si riduce

A quasi 4 anni dalla riforma, si cominciano a intravedere segnali positivi per colmare il 'gap' che separa l'Italia 'universitaria' dal resto dell'Europa. Si riduce l'età della laurea (da 28 a 27,3 anni), aumenta la frequenza delle lezioni anche nelle facoltà più "trascurate" dagli studenti, mentre diminuiscono le esperienze all'estero dei dottori: questi i dati più significativi del VII Profilo dei laureati italiani realizzato da AlmaLaurea, il consorzio universitario tra 43 atenei italiani, e presentato a Firenze dal direttore del consorzio Andrea Cammelli e dal rettore dell'Università di Firenze Augusto Martinelli.

Lo studio, condotto su 140 mila laureati nel 2004, di cui 47 mila di primo livello, costituisce - ha sottolineato Martinelli - "innanzitutto un identikit di chi ha concluso gli studi, ma vuole anche fornire uno strumento, a chi governa il sistema università, per migliorarlo esaminando i problemi evidenziati dai giovani".

Il primo dato positivo che salta agli occhi nella ricerca è che ci si laurea in meno tempo: secondo AlmaLaurea, che ha messo sotto osservazione 35 atenei, l'età media dal 2001 al 2004 è passata da 28 a 27,3 anni. Questo miglioramento - sottolinea lo studio - sarebbe anche superiore se non avesse risentito del fenomeno delle lauree di primo livello. "Con la riforma - ha spiegato infatti Cammelli - si sono avute iscrizioni in massa all'università anche da ragazzi di oltre 20 anni, che hanno inevitabilmente inciso nel calcolo dell'età media".

Laureati più giovani, dunque, e anche più assidui, nel corso del loro ciclo di studi, per quanto riguarda la frequenza alle lezioni. E se ingegneria continua a farla da padrone con oltre il 90% degli studenti che vi partecipa, registrano un'impennata anche le facoltà tradizionalmente meno frequentate dagli studenti, come quelle giuridiche (dal 25 al 59%) e letterarie (dal 48 al 66%). Per quasi tre quarti dei laureati, poi, si tratta della prima laurea che entra in famiglia: si trova in queste condizioni quasi il 74% dei laureati pre-riforma e il 78% dei laureati di primo livello.

Meno confortanti i dati sulle esperienze di studio all'estero, che si sono dimezzate. Solo l'11,3% del campione, infatti, nel 2004 ha soggiornato all'estero per ragioni di studio (13,3% del vecchio ordinamento e 7% di primo livello). Su questo aspetto è intervenuto Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria per l'educazione, secondo il quale le "lauree brevi, proprio per la

compattezza degli studi e la necessita' di fare stage, rendono difficile lo studio all'estero".

La ricerca analizza anche le "intenzioni" degli studenti alla vigilia della laurea: il 76% di quelli di primo livello vuole proseguire gli studi. Ma a un anno dal conseguimento del titolo, questa percentuale diminuisce e 66 laureati su 100 sono iscritti a una laurea specialistica, che e' più diffusa tra i laureati del Sud (91%) e delle Isole (92%) rispetto a quelli del Nord (81% per il Nord-ovest, 83% per il Nord-est).

Ottimo, infine, il giudizio dei giovani sul "carico" di studi: l'87,7% ritiene gli insegnamenti "complessivamente sostenibili".

Franco Quaglia
Sett. Istruzione e Cultura
Segreteria Politica Federale

(tratto dal sito www.ansa.it)